

Landini: "Che cosa facciamo per i giovani? È la domanda che il sindacato si deve fare"

Date : 13 Settembre 2021

«Il sindacato deve affrontare questo momento di cambiamento ritrovando l'**unità del lavoro** ed evitare la competizione tra persone che hanno bisogno di lavorare. La **democrazia sindacale oggi ci aiuta a ridisegnare il nostro Paese**». L'affermazione del **segretario nazionale della Cgil Maurizio Landini** potrebbe sembrare quasi scontata, ma così non è. Se c'è una verità che scaturisce limpida dai **120 anni di storia della Camera del Lavoro di Varese**, è proprio questa.

Le voci che si sono alternate sul palco dell'area feste della **Schiranna**, dove si è celebrato l'anniversario, vanno in quella direzione. A partire dallo storico **Enzo Rosario Laforgia** che nella sua relazione ha sottolineato come alle origini il sindacato avesse proprio quell'obiettivo. «Nel 1901 la Cgil vuole già rappresentare il lavoro in tutte le sue dimensioni - spiega lo storico - Non fu soltanto la necessità di porsi come luogo di intermediazione tra capitale e lavoro, ma appunto di impegnarsi nel riconoscimento **della dignità dei lavoratori che nel lavoro trovano una loro modalità di realizzazione**». Il sindacato è dunque «**un laboratorio di cittadinanza**», dove i lavoratori si riconoscono in quanto «portatori di una dignità come persone».

Questa caratteristica originaria, richiamata più volte da Landini e dal segretario provinciale **Stefania Filetti**, è la chiave per dare una risposta ai bisogni e alle criticità che soprattutto i giovani vivono nel tempo presente. «L'Italia di oggi - ha sottolineato Filetti - è diversa. Più ricca ma non per tutti. Il lavoro intellettuale è aumentato, ma spesso, per i giovani è precario e senza diritti. C'è chi è riuscito ad avere un buon contratto di assunzione e chi è costretto in una **precarietà senza fine**».

Nei loro interventi, i dodici **delegati delle categorie della Cgil**, tra i quali alcuni molto giovani, hanno rappresentato **la necessità** ed anche **la grande difficoltà** di estendere la capacità di rappresentanza del sindacato soprattutto a quei lavoratori che non godono di tutti i diritti previsti dalla contrattazione collettiva. «In questi anni è venuta avanti una cultura che ha **banalizzato il lavoro** - ha detto Landini - e oggi noi ne vediamo **il frutto avvelenato**: da una parte **la precarietà tra i giovani** e dall'altra **un sistema industriale indebolito** che ha ridotto gli investimenti sull'innovazione e sulla qualità dei prodotti. Tra i giovani c'è molta voglia di realizzarsi nel lavoro che fanno, ma bisogna ricostruire una cultura e una **coscienza di cittadinanza** che intenda il lavoro come diritto fondamentale della nostra democrazia».

Chiedersi perché i giovani non si iscrivono al sindacato, secondo Landini, serve a poco. Occorre piuttosto domandarsi «**che cosa facciamo noi per loro**». Fare questa attività di inclusione non è certo semplice, ma è forse la sfida più importante, in un momento storico in cui si è allentato anche il legame tra la politica e il sindacato. «**Nel 1970 lo statuto dei lavoratori venne votato dal centro, dalla destra e dalla sinistra** perché c'era una cultura sociale condivisa. Oggi sinistra,

destra e centro, quando sono andati al governo, l'hanno messo in discussione».

La politica non dà risposte adeguate, mentre per la Cgil la partita fondamentale è **recuperare l'unità del mondo del lavoro e l'unitarietà dei diritti**. Misurarsi con le differenze di un mercato sempre più frammentato e dargli rappresentanza è dunque la missione principale del sindacato, altrimenti il rischio «è che venga **messa in discussione la sua stessa funzione**, ma per garantire stessi diritti e stesse tutele **occorre riorganizzarsi**».

Centoventi anni non sono passati invano e **Stefania Filetti** lo ricorda ai tanti delegati presenti alla Schiranna: «**Non abbiamo speso una storia così lunga per tornare alle disuguaglianze e all'imbarbarimento di un secolo fa**. Non lo vogliamo e non lo permetteremo». La brochure dell'anniversario riporta articoli del «*Corriere Prealpino*» e del «*Cacciatore delle Alpi*» che in una cronaca del 12 maggio del 1901 scrive: «...Ognuno di noi si è già accorto, da qualche settimana, che la così detta Camera del Lavoro, prima ancora di essere organizzata, si è messa all'opera, iniziando una serie di agitazioni fra gli operai dei diversi rami delle industrie, per generare il conflitto tra capitale e lavoro».